

FESTIVAL
DELLO
SVILUPPO
SOSTENIBILE
2017

PROMOSSO
DA
ASvis



meridee

progetti dal Sud

IMPRESA | LAVORO | SVILUPPO SOSTENIBILE

CRU
CONSIGLI
REGIONALI
UNIPOL

Unipol
GRUPPO

⋮ Bari | 24 | 25 maggio 2017 ⋮ www.cru-unipol.it



LABORATORIO

TAVOLI DI LAVORO

Meridee. Progetti dal Sud è un laboratorio di progettazione partecipata di due giornate, per stimolare la nascita di progetti su sei argomenti legati a filo doppio allo sviluppo sostenibile del Sud. Nella prima giornata (**24 maggio**) il laboratorio prenderà forma in **6 tavoli di lavoro** – impresa 4.0, energie, cibo, culture, società, nuove imprese – aperti a 100 operatori del mondo delle imprese, rappresentanze, istituzioni culturali, pubblica amministrazione, professioni, accademia, filantropia, terzo settore, società civile.

Attraverso il **confronto aperto** e la selezione di opzioni progettuali messe a punto durante la discussione, i tavoli di lavoro sono chiamati a individuare azioni promettenti, obiettivi da raggiungere e strumenti operativi, fonti di finanziamento e partner locali. Nella seconda giornata (**25 maggio**) gli esiti del confronto – ricompresi in un **piano d'azione** – saranno presentati in un evento pubblico, e consegnati agli ospiti delle istituzioni nazionali presenti ai lavori.

Questo dossier è una guida a disposizione di chi partecipa al laboratorio, un riferimento sugli argomenti trattati da **Meridee**. Organizzato in **6 schede**, riporta sinteticamente elementi statistici, concetti

e visioni, oltre a un quadro di linee programmatiche che possono sostenere finanziariamente i progetti elaborati dai tavoli di lavoro. Il dossier è anche un *work in progress*: ogni suggerimento e integrazione sarà ricevuto e messo a disposizione della comunità del laboratorio.

Guardare al Sud con ambizione e attenzione rinnovata è l'intento di **Meridee**, piattaforma di collaborazione e co-progettazione per i **Consigli Regionali Unipol**, le organizzazioni del mondo del lavoro, delle cooperative e delle imprese.

///

Meridee fa parte del Festival dello Sviluppo Sostenibile, che dal 22 maggio al 7 giugno 2017 raccoglierà sotto un'unica cornice oltre 150 appuntamenti in numerose città italiane, per ragionare di sostenibilità ambientale, economica e sociale. Il Festival promuove l'**Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile** dell'ONU, che definisce 17 obiettivi globali (Sustainable Development Goals) da raggiungere entro il 2030 come impegno delle nazioni verso uno sviluppo sostenibile globale. «La nostra ambizione – ha dichiarato Ban Ki Moon – è lo sviluppo sostenibile per tutti».

///

Meridee è una iniziativa a inviti, perché lo spazio disponibile è limitato. Per informazioni, richieste, proposte meridee@cru-unipol.it

1

IMPRESA 4.0

UN MODELLO ORIGINALE PER IL SUD

L'industria 4.0 si è imposta all'attenzione dell'agenda pubblica italiana ricoprendo, negli ultimi sei mesi, un ruolo centrale nel confronto sullo sviluppo economico e sociale del Paese. Tuttavia è appena agli inizi la riflessione sul modello di attuazione originale di questo paradigma per la struttura economica e sociale italiana. Le regioni del Sud, dove sono meno presenti campioni industriali nazionali capaci, per leadership e dimensioni, di trascinare le filiere produttive verso i nuovi modelli digitali, sono particolarmente esposte a un positivo apporto alla definizione di un modello nazionale – basato sulle piccole imprese e le produzioni di qualità – per l'industria 4.0.

FATTI - DATI

- L'industria 4.0 è un **paradigma organizzativo** che rivede processi e prodotti, travalicando i limiti alla manifattura (la fabbrica) per estendersi oltre i confini dell'impresa (digitalizzazione della supply chain e del territorio), gli steccati settoriali (servitizzazione dei prodotti), le chiusure di dominio (soluzioni tecnologiche uguali si applicano a processi e prodotti diversi); travolgendo servizi all'impresa e servizi alla persona, metodologie educative e formati culturali, il ruolo delle istituzioni pubbliche e delle rappresentanze organizzate di interessi.
- Alla base dell'industria 4.0 si rintraccia una **rottura tecnologica** caratterizzata dalla fusione tra mondo reale degli impianti industriali e mondo virtuale dell'informazione (*cyber-physical system*), nella quale lavora una rete di macchine, beni reali e oggetti virtuali, strutture di calcolo e memorizzazione, device di comunicazione, uomini. Il veicolo di applicazione all'economia e al lavoro è una famiglia di "tecnologie abilitanti" che amplificano la capacità di congegnare prodotti, servizi, processi e modelli di business sempre più robusti, personalizzati e intelligenti. Un cambio di paradigma che prevede l'integrazione delle tecnologie digitali nei processi industriali, l'accostamento fra intelligenza e creatività umana con efficienza, durabilità e versatilità dei dati, in un connubio inimmaginabile fino a pochi anni fa.
- La nuova impresa **digitale e flessibile**, tipica del paradigma 4.0, si caratterizza per alcune condizioni: un flusso di comunicazione interno continuo e in tempo reale, che consente di integrare le fasi del processo dall'ideazione al post-vendita; la flessibilità dei sistemi che consente di personalizzare i prodotti come mai avvenuto prima d'ora; un rapporto del tutto nuovo fra capitale tecnologico e capitale umano che apre nuovi problemi alla selezione, addestramento professionale e tutela sindacale dei

lavoratori. Le tecnologie introdotte dal paradigma 4.0, in sostanza, rendono possibile sia l'integrazione verticale e orizzontale dei sistemi sia la loro completa interoperabilità.

- Ciò che l'industria 4.0 dischiude è una rivoluzione culturale che non riguarda soltanto le grandi imprese, ma che scende lungo la filiera lambendo i **produttori minori** grazie alla disponibilità di soluzioni tecnologiche sempre più facili da integrare e sempre meno costose. In particolare, il cambiamento dell'ecosistema imprenditoriale spinge le imprese B2C a integrare modelli produttivi coerenti con le teste di filiera, e le imprese B2B a innovare continuamente prodotti e servizi per un consumatore, a sua volta, sempre più 4.0. In questo senso, l'industria 4.0 apre la strada a una reinterpretazione del **Made in Italy**, che dai nuovi approcci può trarre la strumentazione per sostenere una fase nuova, supportata da modelli di business diversi, intelligenza organizzativa, valorizzazione dei migliori tratti della produzione italiana: flessibilità, creatività, radici territoriali, qualità, ingegno. Secondo gli esiti dell'indagine conoscitiva condotta nel 2016 dalla *X Commissione parlamentare della Camera dei Deputati*, proprio la rivisitazione del Made in Italy può rappresentare la "via italiana" originale all'industria 4.0.
- Il **settore manifatturiero** italiano rappresenta il 15% del PIL complessivo generato nel Paese, con un fatturato di 900 miliardi di euro e un valore aggiunto di 200 miliardi di euro, cui corrisponde un'occupazione di quasi 4 milioni di lavoratori (23% della forza totale) e 400 mila imprese. Per ciascun addetto si stima inoltre un'occupazione supplementare nei servizi associati pari al doppio. Oltre che un fondamentale driver di innovazione di processo per tutti i settori industriali, l'approccio Industria 4.0 è per l'Italia un primario indirizzo per l'innovazione di alcuni dei prodotti più competitivi del nostro sistema come nel caso dell'industria aeronautica e aerospaziale, la farmaceutica, la meccanica e l'automotive. Viste le caratteristiche della nostra struttura industriale, per l'Italia la trasformazione del sistema industriale e infrastrutturale rappresenta più che un'opportunità quasi una necessità al fine di assicurare che il nostro settore secondario rimanga competitivo.
- A fronte di questo ruolo, l'intensità delle attività di **ricerca e sviluppo**, in comparazione con quella degli altri paesi membri e in riferimento con gli obiettivi fissati dall'UE (pari in media al 3% del PIL entro il 2020), mettono in luce il ritardo del Paese. Come in altri paesi, a partire dal 2009 gli investimenti in ricerca e sviluppo hanno subito un rallentamento, e non sono stati protetti dalla strategia di risanamento di bilancio. Bassa la spesa anche per l'istruzione terziaria e limitata la collaborazione tra università e imprese: nel Paese l'innovazione è frenata anche dalla relativa scarsità di risorse umane qualificate per affrontarla. A questa carenza prova a offrire risposta il *Piano Nazionale di Ricerca 2015-2020*, del valore complessivo di 4,7 miliardi, articolato in sei pilastri (internazionalizzazione, capitale umano, sostegno selettivo alle infrastrutture di ricerca, partnership pubblico-private, Mezzogiorno, efficienza e qualità della spesa) e finalizzato a incentivare la competitività industriale.
- Al fine di sviluppare imprese innovative nel settore delle imprese artigiane, è stato avviato da CNA il progetto **Digitaly** che porta avanti una azione di disseminazione culturale e reverse learning su tutto il territorio nazionale, in collaborazione Amazon, Google, Seat Pagine Gialle e Registro.it. Lavora alla creazione di un ecosistema innovativo adatto allo sviluppo dell'industria 4.0 il **Cluster** tecnologico nazionale fabbrica Intelligente, fondato nel 2012 dal MIUR.

- Fra gli impatti sociali dell'industria 4.0, il più dibattuto rimane quello del **lavoro**. Secondo due libri simbolo che hanno affrontato gli effetti della digitalizzazione sul mercato del lavoro, nei prossimi anni sarebbero a rischio negli Stati Uniti 702 tipi di lavoro compresi profili tecnici e figure professionali superiori¹ anche se resterebbero al di fuori del "potere delle macchine" le professioni che richiedono skill emozionali, affettivi, relazionali, creativi, i processi diagnostici e il problem solving.² Se negli anni scorsi molti analisti hanno sostenuto che la digitalizzazione avrebbe inciso prevalentemente sulle occupazioni di medio e medio-basso livello, con una certa quota di routine e serialità, mentre le occupazioni di alto livello e quelle basate su componenti umane non replicabili sarebbero ancora poco sostituibili, l'abbassamento dei costi e l'innalzamento delle performance delle tecnologie permettono la sostituzione di una parte non marginale delle occupazioni, anche di livello superiore, alimentando il confronto sull'impatto sociale del cambiamento: dopo aver favorito la razionalizzazione nel lavoro impiegatizio, il digitale starebbe dunque "risalendo le gerarchie" aggredendo professionalità finora ritenute non automatizzabili. Secondo il World Economic Forum saranno almeno 5 milioni i posti di lavoro persi nei prossimi anni a causa della digitalizzazione e automazione dei processi.
- Grande distribuzione organizzata e credito, assicurazioni e farmaceutica, trasporti e agrifood – sono numerosi i settori interessati dalla rivoluzione digitale. La banca nello smartphone, la spesa da Amazon, i sensori che controllano la salute degli animali negli allevamenti intensivi, i premi assicurativi a consumo che monitorano gli stili di guida, la previsione dei disastri naturali attraverso i big data, la casa domotica e il robot badante che ricorda le terapie ai malati cronici... sono soltanto alcune sfaccettature dell'espressione "industria 4.0" che implicano la **vita quotidiana** di tutti, oltre lo svolgimento di una mansione nel canonico orario di lavoro.
- Infine, industria 4.0 è anche un programma di **politiche pubbliche** europee e nazionali, l'orizzonte per formulare un nuovo ciclo di politiche industriali e un meccanismo di competizione globale che contrappone visioni dello sviluppo. Horizon 2020, capitolo sull'*Industrial Leadership*, ha stanziato in cinque anni 17 miliardi di euro per progetti di innovazione e ricerca finalizzati al contrastare il processo di declino dei territori di antica industrializzazione.

¹ Carl Benedikt Frey, Michael A. Osborne, *The Future of Employment: How susceptible are jobs to computerisation?*, 2013

² Erik Brynjolfsson, Andrew McAfee, *La nuova rivoluzione delle macchine*, 2014

I principali programmi di politica nazionale 4.0



Fonte: Nostra elaborazione su dati European Commission, Digital Single Market (<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/cordination-european-national-regional-initiatives>)

FONTI - SUGGERIMENTI

GOAL DALL'AGENDA 2030

(8) Buona occupazione e crescita economica

- Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti: ci sono 200 milioni di disoccupati nel mondo, di cui 75 milioni sono giovani. In Italia il tasso di disoccupazione giovanile è di poco inferiore al 40% e oltre due milioni di giovani (uno su cinque) non studiano e non lavorano.

(9) Innovazione e infrastrutture

- Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile: le infrastrutture digitali e l'Industria 4.0 sono pilastri attraverso i quali accelerare la transizione a modelli produttivi più avanzati e sostenibili. L'Italia è 45esima nelle classifiche internazionali e, nonostante il 70% delle scuole sia connessa in rete, la qualità della connessione è inadatta alla didattica digitale.

PER APPROFONDIRE

- Indagine conoscitiva su « Industria 4.0 »: quale modello applicare al tessuto industriale italiano. Strumenti per favorire la digitalizzazione delle filiere industriali nazionali, X Commissione Permanente - Attività produttive, commercio e turismo, 2016
- Cluster Nazionale Fabbrica Intelligente, Roadmap per la ricerca e l'innovazione
- Ministero dello Sviluppo Economico, Piano nazionale industria 4.0
- European Commission, Factories of the Future. Multiannual Roadmap 2014-2020

- *La rivoluzione dell'industria 4.0, «Superquark»*, 3.9.2016
- *Nella fabbrica intelligente, «Foriche»*, 5/2016
- *L'Italia che non ti aspetti: ecco le startup del Sud che conquistano il mondo*, «Eta Beta», 31.1.2017
- *Plattformen Industrie 4.0*
- *The Fourth Industrial Revolution (Full Version - Subtitled)*, World Economic Forum

DOCUMENTI PROGRAMMATICI

- PON Città Metropolitane
- PON Imprese e Competitività 2014-2020
- PON Capacità Istituzionale
- PON Occupazione
- PON Ricerca e Innovazione
- POR FESR – tutte le regioni
- POR FSE – **Abruzzo, Basilicata**
- PRS – **Abruzzo, Basilicata**

QUADRO DI SINTESI DELLE MISURE

- **Sostegno alle attività collaborative di R&S.** Per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, di nuovi prodotti e servizi.
- **Contributo all'attuazione del "Progetto Strategico Agenda Digitale per la Banda Ultra Larga"** e altri interventi programmati per assicurare nei territori una capacità di connessione, in particolare nelle aree produttive, nelle rurali e interne.
- **Supporto a soluzioni ICT nei processi produttivi delle PMI.** Coerentemente con la strategia di smart specialization, con particolare riferimento a: commercio elettronico, cloud computing, manifattura digitale e sicurezza informatica.
- **Infrastrutture di Ricerca.**
- **Cluster Tecnologici.**
- **Progetti di Ricerca su Tecnologie Abilitanti.**
- **Progetti di Open Government.** Per favorire trasparenza, collaborazione e partecipazione tramite il coinvolgimento degli stakeholder, riutilizzo dei dati pubblici, partecipazione civica, controllo sociale.
- **Adozione di tecnologie per migliorare i servizi urbani** della smart city, rinnovamento e potenziamento tecnologico delle flotte del TPL.
- **Sviluppo delle competenze per la qualità e la gestione dei dati pubblici.** Progetti di Open Government per favorire trasparenza, collaborazione e partecipazione civica.
- **Interventi per lo sviluppo delle competenze digitali (e-skills),** di modelli per la gestione associata di servizi avanzati.
- **Azioni di miglioramento dell'efficienza e delle prestazioni degli uffici giudiziari.** Attraverso l'informatizzazione del processo civile, il supporto organizzativo alla digitalizzazione degli uffici giudiziari, specifiche innovazioni, interventi di change management.
- **Open data.** Interventi per la definizione di soluzioni tecnologiche per assicurare qualità, accessibilità, fruibilità, rilascio, riutilizzabilità, interoperabilità dei dati pubblici, favorendo la partecipazione civica e il controllo sociale.
- **e-Government.** Interventi per lo sviluppo di modelli per la gestione associata di servizi avanzati e di soluzioni tecnologiche per la realizzazione di servizi di e-Government, anche in forma integrata (joined-up services).

ENERGIE

ECONOMIA, AMBIENTE, INTELLIGENZA DELLE RETI

*Gli impatti del cambiamento climatico stanno interessando in modo sempre più intenso tutte le regioni d'Europa con effetti deleteri su territori, società, salute e ambiente. L'aumento della temperatura globale e il progressivo esaurimento dei combustibili fossili tradizionali hanno imposto all'economia globale e dei singoli paesi di ripensare i tradizionali modelli energetici. Le regioni del **Sud** producono oggi il 28,8% dell'energia elettrica da fonti rinnovabili, ma è necessario che le politiche nazionali e regionali facciano ulteriori sforzi per implementare strumenti in grado di ridurre l'impatto del cambiamento climatico e favorire l'efficiamento energetico infrastrutturale.*

FATTI - DATI

- A **livello europeo**, il più importante contributo verso un'economia *low-carbon* è sicuramente stato fornito dall'Unione Europea nel 2009 attraverso l'introduzione del *Pacchetto per il clima e l'energia 2020*, e rinnovato nel 2014 con il *Pacchetto per il clima e l'energia 2030*, dove sono state definite una serie di norme vincolanti volte a garantire che l'UE raggiunga i suoi obiettivi in materia di clima ed energia entro il 2030. Un piano in coerenza con la tabella di marcia europea per passare a un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio entro il 2050 e con la tabella di marcia per l'energia 2050. Gli obiettivi del Pacchetto per il clima e l'energia da raggiungere entro il 2030 includono: 1) riduzione almeno del 40% delle emissioni di gas a effetto serra (rispetto ai livelli del 1990); 2) quota almeno del 27% di energia rinnovabile; 3) miglioramento almeno del 27% dell'efficienza energetica.
- L'**Accordo di Parigi** si affianca a questi obiettivi europei, e mira a mantenere l'aumento della temperatura al di sotto dei 2 °C rispetto ai livelli pre-industriali, impegnandosi a realizzare sforzi per limitarlo entro 1,5 °C. Un accordo che rappresenta un chiaro segnale della evidente necessità di attuare un processo di transizione verso un'economia *low-carbon* dove l'efficienza energetica rappresenta una delle linee strategiche fondamentali.
- In questo quadro normativo, a **livello nazionale** i paesi europei, hanno adottato programmi finalizzati alla riduzione delle emissioni seguendo le linee politiche del programma europeo, ma non sono solo Istituzioni e Governi ad aver sviluppato una forte responsabilità ambientale, anche le imprese hanno iniziato a definire strategie e modalità di operare in modo sempre più sostenibili. La crescente consapevolezza verso le conseguenze del cambiamento climatico e gli impatti sulle attività del business hanno di fatto portato diverse aziende ad apportare sostanziali cambiamenti: nei processi

produttivi rispetto al mix di fonti energetiche (tradizionali e rinnovabili), alle lavorazioni e alle tecnologie; nello sviluppo del prodotto con una maggior attenzione verso le materie prime e i materiali utilizzati; nelle scelte di approvvigionamento.

- In generale la riduzione dei consumi energetici e la ricerca di fonti energetiche rinnovabili sono le misure più frequenti messe in atto dalle imprese per la lotta al cambiamento climatico. Tali progetti richiedono notevoli investimenti e implicano rischi e incertezze che non si possono non considerare, soprattutto per le piccole-medie **imprese**. Nel settore Utilities, in particolare, le aziende investono in infrastrutture più evolute e diversificate che portano però ad un aumento significativo dei costi lungo la catena del valore. Ciò implica che l'efficienza interna, le performance aziendali e la gestione intelligente degli asset diventano sempre più importanti. Per questo motivo, il contesto normativo rappresenta un fattore cruciale per indirizzare ed incentivare determinate scelte di investimento di lungo periodo.
- Il *Rapporto annuale sull'efficienza energetica* (2016), pubblicato da Enea, evidenzia che le **fonti fossili** costituiscono ancora la principale fonte energetica, anche se il loro peso è comunque in calo. Nel 2014 infatti circa l'80% del consumo interno lordo è stato soddisfatto dai combustibili fossili, contro il 92,4% del 1994. È invece in aumento l'utilizzo delle fonti rinnovabili con una quota della domanda pari al 17,6% nel 2014.
- Per quanto riguarda l'utilizzo delle **fonti rinnovabili** (bioenergie, idrica, eolica e fotovoltaica) nella produzione di energia elettrica si conferma un aumento del 7,9% rispetto al 2013. In particolare, si registra un aumento del 2,9% per il fotovoltaico e del 1,9% per l'eolico.
- In termini di distribuzione regionale della **produzione di energia elettrica** da fonti rinnovabili, il Nord contribuisce per il 57,2% alla produzione nazionale, dovuto alla presenza della maggior parte degli impianti idroelettrici, e dove in particolare le quote della Lombardia e del Trentino Alto Adige coprono rispettivamente il 16,5% e con l'11,6%. Le regioni dell'Italia centrale contribuiscono per il 14% alla produzione nazionale, mentre le regioni meridionali producono il 28,8%, le cui regioni principali sono, in ordine, Puglia, Sicilia e Calabria (*Energia da Fonti Rinnovabili in Italia* 2014, GSE).

FONTI - SUGGERIMENTI

GOAL DALL'AGENDA 2030

(7) Energia pulita e accessibile

- Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni. Nel mondo ci sono oltre un miliardo di persone senza energia elettrica e quasi tre miliardi senza energia pulita per cucinare. L'Italia è avviata a non raggiungere gli obiettivi 2030 per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica.

(9) Innovazione e infrastrutture

- Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile. Le infrastrutture digitali e l'Industria 4.0 sono pilastri attraverso i quali accelerare la transizione a modelli

produttivi più avanzati e sostenibili. L'Italia è 45esima nelle classifiche internazionali e, nonostante il 70% delle scuole sia connessa in rete, la qualità della connessione è inadatta alla didattica digitale.

(11) Città e comunità sostenibili

- Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. Il 30% della popolazione urbana mondiale vive negli slum. Nelle città italiane il 10,4% della popolazione è in condizioni di disagio abitativo.

(13) Lotta contro il cambiamento climatico

- Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze. Dal 1990 le emissioni globali di anidride carbonica sono aumentate del 50% circa: con l'attuale andamento si prevede che, entro la fine del secolo, la temperatura globale aumenterà di 3°C, con effetti disastrosi sugli equilibri ambientali e sociali. In Italia, dal 2014 al 2015 si è riscontrato un aumento del 3% delle emissioni.

PER APPROFONDIRE

- **Masterplan Legacoop**: raccolta differenziata
- **Laboratorio Sud CGIL**: impianti di ri-gassificazione e di connessione con le reti trans-europee, oltre che implementazione delle fonti rinnovabili; efficienza energetica; piano anti-dissesto nazionale e messa in sicurezza dei territori
- **Carta di Pescara**: produzione e consumo di energia da fonti rinnovabili e impianti di cogenerazione; investimenti per la protezione dell'ambiente da parte delle imprese

DOCUMENTI PROGRAMMATICI

- Piano Nazionale Anti-Dissesto
- PON Città Metropolitane 2014-2020
- PON Imprese e Competitività 2014-2020
- PON Infrastrutture e Reti 2014-2020
- POR FESR – tutte le regioni
- POR FSE – **Basilicata**
- PRS – **Abruzzo, Basilicata**
- Programma Operativo Interregionale (POI) "Energia rinnovabile e risparmio energetico": **Abruzzo** (Piano Energetico Ambientale Regionale), **Basilicata** (Piano Energetico Ambientale Regionale, Piano di Indirizzo Energetico Ambientale), **Calabria** (Piano Energetico Ambientale Regionale), **Campania** (Piano Energetico Ambientale Regionale, Linee guida in materia di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico – delib. g.r. 4818/02), **Molise** (Piano Energetico Ambientale Regionale), **Puglia** (Piano Energetico Ambientale Regionale), **Sardegna** (Piano Energetico Ambientale Regionale della Sardegna 2015-2030, Piano d'azione regionale per le energie rinnovabili), **Sicilia** (Piano Energetico Ambientale Regionale)

QUADRO DI SINTESI DELLE MISURE

- **Interventi per il dissesto idrogeologico e sismico, e applicazione della sensoristica in ottica di early warning.** Gestione e messa in sicurezza dei territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione costiera per aumentare la loro resilienza attraverso una gestione integrata delle acque, nuovi materiali per la difesa del territorio, e sistemi di allerta precoce e gestione dell'emergenza legata ai rischi ambientali.
- **Smart e micro grid.** Applicazione delle più recenti innovazioni tecnologiche per garantire servizi più sostenibili da un punto di vista ambientale, sviluppo ed ampliamento delle reti elettriche intelligenti di distribuzione dell'energia (*smart grids*), misurazione intelligente, controllo e monitoraggio dei consumi ed interventi volti ad incrementare la distribuzione di energia prodotta da fonti rinnovabili.
- **Interventi per la realizzazione di impianti per l'energia rinnovabile.** Diversificazione e decentramento della produzione energetica, con priorità all'uso delle rinnovabili, installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile da destinare sia ad uso pubblico, sia per l'autoconsumo prevedendo anche sistemi incentivanti, e sistemi di accumulo per la gestione ottimizzata della produzione e della domanda.
- **Gestione e valorizzazione delle risorse idriche.** Applicazione di tecniche innovative a sistemi di monitoraggio della risorsa idrica, delle perdite di rete e contabilizzazione dei consumi e azioni per la formazione continua per una gestione responsabile dei consumi idrici; salvaguardia e ripristino della biodiversità circostante le risorse idriche interessate.
- **Gestione e valorizzazione delle risorse forestali (anche come CO2).** Sviluppo e realizzazione di forme di conversione energetica più idonee a valorizzare le vocazioni specifiche dei territori interni attraverso la definizione di strategie per la bassa emissione di carbonio in armonia con l'ecosistema locale, e utilizzo di biomasse di origine agricola e forestale.
- **Edifici sostenibili.** Riduzione dei consumi energetici attraverso interventi di ammodernamento ed efficientamento energetico negli edifici e strutture pubbliche o ad uso pubblico, anche attraverso l'applicazione di soluzioni innovative e tecnologicamente all'avanguardia.
- **Riduzione dei rifiuti e recupero degli scarti per una transizione verso la circular economy.** Incentivazione alla differenziazione, alla riduzione dei loro volumi e alla compatibilità ambientale dei residui di lavorazione, e applicazione di nuove tecnologie energetiche per il riutilizzo di scarti e rifiuti per ridurre l'impatto ambientale.
- **Smart mobility.** Realizzazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile energetico-ambientale del trasporto urbano attraverso la produzione di veicoli stradali ad alta efficienza e basse emissioni e infrastrutture di trasporto e di gestione del traffico con l'uso dei sistemi intelligenti (ITS, Intelligent Transport System).
- **Biochemicals.** Sostituzione di prodotti della chimica di base con altri "verdi", con ridotto impatto ambientale e in grado di competere con il mercato fossile, contrastando il cambiamento climatico.
- **Green port.** Potenziamento delle infrastrutture e delle attrezzature portuali e interportuali attraverso un loro adeguamento ai migliori standard ambientali, energetici e operativi

CIBO

PRODUZIONE, TRASFORMAZIONE, VALORIZZAZIONE

*Mentre il contesto internazionale e nazionale fatica a ripartire, dopo anni di crisi economica, l'agricoltura italiana ha registrato nel 2015 la ripresa della produzione e dei consumi dei prodotti agroalimentari, in particolare rivolti all'estero. Nelle regioni del **Sud**, dove nell'economia gioca un ruolo significativo il settore agricolo, la filiera agroalimentare può rappresentare un'occasione di sviluppo, a patto di colmare i gap nell'industria di trasformazione e nel terziario distributivo.*

FATTI - DATI

- In Italia, la **catena del cibo** ha un valore di 266 mld³ di euro, pari al 17% del PIL, e il 21,3% della filiera è da attribuire alla produzione agroindustriale (agricoltura e industria alimentare). Incrementi di intensità variabile, a seconda delle tipologie di produzione, si registrano per i prezzi in tutte le macro aree, ad eccezione del Nord. In particolare, i prezzi presentano variazioni positive nelle Isole (+3,2%), nel Sud (+2,9%) e nel Centro (+0,8%) mentre segnano flessioni consistenti nel Nord-Ovest (-4,5%) e nel Nord-Est (-2,2%). In queste aree ha inciso in maniera preponderante l'andamento negativo dei prezzi degli allevamenti che hanno segnato un -4,9% a livello nazionale.
- Nel 2015, oltre al valore della produzione, nel settore agricolo aumenta anche l'**occupazione**: con un tasso incrementale annuo del +3,8% riporta un aumento più cospicuo di quello medio nazionale, pari invece al +0,8%. Nelle campagne italiane cresce il numero dei lavoratori indipendenti (+2,1%), ma soprattutto di quelli dipendenti (+5,5%). Nei primi tre mesi del 2016 si attesta un rafforzamento della crescita dell'occupazione. I lavoratori nel settore agricolo crescono complessivamente del 2,2%; particolarmente pronunciato è l'incremento delle unità dipendenti (+2,8%), cui si associa una crescita dell'1,9% di quelle indipendenti. Risultati positivi si registrano anche per l'industria alimentare, dove l'aumento delle unità di lavoro è pari allo 0,7%. Anche l'occupazione giovanile ha avuto segnali di ripresa: in termini assoluti si contano 21,9 mila occupati under 35 in più in tutto il settore agricolo nazionale. Gli over 35, allo stesso tempo, sono aumentati ad un tasso molto più contenuto (+3,8%), ma continuano a rappresentare più dei tre quarti dei lavoratori agricoli complessivi.
- La filiera agroalimentare, soprattutto nel Mezzogiorno, si caratterizza per una tradizione che sa esprimere i contenuti del **Made in Italy** ma al tempo stesso sa distinguersi per lo sviluppo delle biotecnologie, della sicurezza, della conservazione, delle produzioni biologiche. La filiera coinvolge: 1)

³ INEA, prezzi base, anno 2013

l'agricoltura con la produzione delle materie prime; 2) l'industria attraverso la trasformazione e la fornitura di macchine; 3) il terziario principalmente con la distribuzione e la commercializzazione.

- Una fetta consistente della **filiera nazionale del cibo** è stabilizzata nel Mezzogiorno e pesa il 26% del valore, pari a 70.000 milioni di euro (21% del PIL). Focalizzandosi sulla produzione agroindustriale, con un valore di quasi 18 mld di euro, il Mezzogiorno rappresenta la prima area italiana, pari al 32% del valore aggiunto agroalimentare nazionale.
- Nel 2014, il settore agricolo conta 12.213 milioni di euro di **Valore Aggiunto** (-9% rispetto al 2013; -6% in Italia), pari al 38,7% del Valore Aggiunto del Paese e al 3,7% del Valore Aggiunto totale del Mezzogiorno (contro il 2,18% dell'Italia) – il Mezzogiorno presenta quindi una maggiore specializzazione agricola. Il settore alimentare conta, invece, 5.045 milioni di euro di Valore Aggiunto (pari al 21% del dato italiano) che pesano l'1,5% sul Valore Aggiunto totale, in calo dell'1% rispetto al 2012 (in Italia +1,4%). Anche in questo caso il Mezzogiorno presenta una maggiore specializzazione produttiva, con un peso dell'industria alimentare sul settore manifatturiero maggiore rispetto al dato nazionale (18,5% contro il 14,2%). Il settore occupa circa 105 mila unità pari all'86,8% dell'occupazione totale del settore nel Mezzogiorno e al 23,3% di quella italiana.
- Il settore conta circa 486 mila **occupati** (il 54% dell'occupazione agricola nazionale) che corrispondono al 7,3% degli occupati totali dell'economia meridionale.
- La produzione agroindustriale rappresenta un valore riconosciuto nel mondo per l'alta qualità della materia prima e la capacità di trasformarla in **prodotti di eccellenza**. A tal proposito è bene ricordare che l'Italia si posiziona al primo posto in Europa per numero di riconoscimenti DOP, IGP e STG.⁴ A marzo 2016 si registrano 283 prodotti tra denominazioni di origine protette, indicazioni geografiche protette e specialità tradizionali garantite. L'area geografica con più DOP e IGP è proprio quella meridionale, con 117 prodotti.

Alcuni dati Macroeconomici del settore agroalimentare del Mezzogiorno

	2007	2010	2012	2013	2014	Italia
Settore agricolo						
Valore aggiunto (milioni euro)	12.121	11.377	12.496	13.431	12.213	31.551
VA in % tot economia	3,54	3,38	3,70	4,01	3,67	2,18
Occupati (in migliaia)	558	530	519	499	486	905
Occupati su tot economia	7,70	7,66	7,57	7,44	7,32	3,72
Settore alimentare						
Valore aggiunto (milioni euro)	5.989	5.514	5.100	5.045	..	24.172
VA in % tot economia	1,75	1,64	1,51	1,51	..	1,67
VA in % manifatturiero	15,84	18,37	18,02	18,46	..	14,25
Occupati (in migliaia)	154	139	142	141	..	449,1
Occupati su tot economia	2,13	2,00	2,06	2,10	..	1,85

Fonte: elaborazioni SRM su dati ISTAT

⁴ Istat, I prodotti agroalimentari di qualità, marzo 2016

- Grande importanza viene riconosciuta anche alla **produzione biologica** che rappresenta uno dei modelli agricoli più diffusi in Italia ispirandosi ai principi e alle tecniche sostenibili. L'Italia rientra tra i dieci maggiori paesi produttori al mondo; è seconda dietro alla Spagna tra i paesi europei per superficie investita ad agricoltura biologica. Nello specifico le imprese inserite nel sistema di certificazione per l'agricoltura biologica sono (dati 2014) 55.433 con una superficie pari a quasi 1,4 milioni di ettari (+5,8% per le imprese e +5,4% per la superficie rispetto al 2013). Più della metà (il 58,4%) delle imprese è riferito alle regioni del Mezzogiorno con Sicilia, Calabria e Puglia ai primi posti in termini regionali; insieme, queste tre regioni rappresentano il 45% degli operatori e il 46% della superficie biologica nazionale. In termini di tipologia, il 47,6% della superficie agricola utilizzata (SAU) biologica è rappresentato da prati e pascoli e foraggere; seguono cereali, olivo, vite, ortaggi, frutta (anche in guscio) e agrumi.
- Importanti strumenti per la valorizzazione di queste produzioni sono le **certificazioni di qualità**. In Italia (dati 2014) crescono sia le imprese agricole (+1,7%) sia quelle alimentari (+1%) certificate secondo gli standard di gestione di qualità ISO 9001, arrivando ad essere 237 nel primo caso e 3.522 nel secondo.
- L'Italia, e soprattutto il Mezzogiorno, danno valore ai criteri di **sostenibilità** nella produzione agricola e agroalimentare privilegiando quei processi naturali che consentono di preservare la **risorsa ambiente**. Si cerca di sviluppare un'agricoltura economicamente vantaggiosa per i coltivatori, rispettosa dell'ambiente, della biodiversità e della naturale capacità di assorbimento dei rifiuti della terra, socialmente giusta, capace di contribuire al miglioramento della qualità della vita dell'intera società. L'attenzione verso un'agricoltura sostenibile si sta diffondendo insieme alla accresciuta consapevolezza dell'importanza di preservare l'ambiente e affrontare il cambiamento climatico, che sta dispiegando effetti negativi sull'economia del settore.
- La sostenibilità del settore è legata anche alla **sfera sociale** che rimane un elemento critico rispetto alla tutela dei diritti del lavoro nel settore, che coinvolge egualmente italiani e stranieri. Fra le principali azioni: mancata applicazione di un contratto nazionale sostituito dal lavoro a cottimo (esplicitamente escluso dalle norme di settore), la limitata applicazione delle norme sulla salute e sicurezza, la prevaricazione dei lavoratori (reati contro la persona).

FONTI - SUGGERIMENTI

GOAL DALL'AGENDA 2030

(2) Sconfiggere la fame nel mondo

- *Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile. 795 milioni di persone nel mondo non hanno abbastanza da mangiare. In Italia ogni anno finiscono tra i rifiuti dai 10 ai 20 milioni di tonnellate di prodotti alimentari. Un bambino su quattro nel mondo soffre di deficit di sviluppo, mentre in Italia circa il 21% è in sovrappeso.*

(12) Consumo responsabile

- *Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo. Almeno il 50% dei consumatori su scala mondiale è disposto a pagare di più per prodotti e servizi di aziende responsabili. In Italia la produzione di rifiuti urbani ammonta a 30 milioni di tonnellate all'anno, con un riciclo del 45% a fronte di un obiettivo di legge del 65%.*

PER APPROFONDIRE

- **Masterplan Legacoop**: Lavoro (servizi all'agricoltura), Innovazione (agricoltura di precisione), Cultura (cooperative di migranti per il lavoro in agricoltura), Ruralità (recupero sostanza organica)
- **Laboratorio Sud CGIL**: Politiche industriali, valorizzazione della trasformazione agricola, per la riunificazione e l'accorciamento delle filiere

DOCUMENTI PROGRAMMATICI

- POR FESR – **Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia**
- PRS – **Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia, Sicilia**
- *Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico*
- *Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare forestale (2014-2020)* – non reca risorse proprie ma costituisce un quadro di riferimento unitario in cui sono indicati gli strumenti utilizzabili per la sua realizzazione: Programma Horizon 2020 (settore agroalimentare), Politica di coesione (Accordo di Partenariato) e Cofinanziamento nazionale (PON; POR), Sviluppo rurale: (FEASR) e Cofinanziamento nazionale (solo PSR), Politiche nazionali (risorse calanti).
- *Politica Agricola Comune (PAC)* – ha l'obiettivo di incrementare la produttività dell'agricoltura; assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori.
- *Horizon 2020* – dà ampio spazio alla ricerca per il settore agricolo, inclusa la bioeconomia e l'agricoltura sostenibile.
- *Partenariati europei per l'innovazione (PEI)* – le politiche per l'innovazione in ambito agricolo rappresentano un ponte tra le politiche di ricerca e quelle di sviluppo rurale. I PEI sono strumenti pensati dalla Commissione europea per costruire un legame tra la ricerca e le esigenze specifiche di settore.

QUADRO DI SINTESI DELLE MISURE

- **Agricoltura di precisione e smart agriculture.** “Una gestione aziendale (agricola, forestale e zootecnica) basata sull’osservazione, la misura e la risposta dell’insieme di variabili quantitativo-qualitative inter ed intra-campo che intervengono nell’ordinamento produttivo. Al fine di definire, dopo analisi dei dati sito-specifici, un sistema di supporto decisionale per la gestione aziendale e ottimizzare i rendimenti nell’ottica di una sostenibilità avanzata di tipo climatico ed ambientale, economica, produttiva e sociale”.⁵ Si definisce smart la sfera di soluzioni applicative per monitoraggio, gestione e ottimizzazione di diversi processi, come soluzioni per la tracciabilità di filiera, monitoraggio parametri ambientali a supporto dell’agricoltura per migliorare la qualità dei prodotti, ridurre le risorse utilizzate e l’impatto ambientale.
- **Agricoltura sociale.** “L’agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l’accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate”.⁶ Possibili attività⁷ esercitate dagli imprenditori agricoli riguardano: 1) utilizzo e gestione di spazi verdi in contesti urbani a fini terapeutici (community gardening, orti sociali); 2) attività

didattiche, educative, ricreative per bambini, giovani, famiglie, anziani; 3) utilizzo di terapie orticolture per il miglioramento del benessere individuale cognitivo, psicologico, fisico e sociale e della qualità della vita; 4) sviluppo di pratiche di agricoltura sociale realizzate all’interno di contesti produttivi (agriturismo, ristorazione, attività didattica, confezionamento, vendita) capaci di generare nuove opportunità economiche, forme di socialità e modelli di welfaremix per ridurre l’esclusione sociale.

- **Strumenti finanziari e accesso al credito per rischi legati all’attività agricola.** Favoriscono l’accesso al credito e a strumenti di gestione e mitigazione dei rischi legati all’attività agricola (esempio eventi meteorici, parassitari, variazione dei prezzi degli input e dei prezzi di vendita), talvolta imprevedibili ed inevitabili, che possono comportare gravi conseguenze che le aziende, soprattutto quelle di piccole dimensioni, non sono in grado di fronteggiare.
- **Qualità dei prodotti e dei processi (tracciabilità) e produzione sostenibili (biologico) con la digitalizzazione e snellimento dei processi di accesso alla certificazione “bio”.** Lo sviluppo del sistema biologico e biodinamico diviene un’opzione strategica non solo per rafforzare la convenienza di impresa, la redditività aziendale in zone spesso marginali e il rafforzamento dell’occupazione in agricoltura, ma anche per gli effetti esterni positivi come il contrasto ai cambiamenti climatici, la riduzione dell’inquinamento di suolo e risorse idriche e la salvaguardia della salute degli agricoltori e dei consumatori. Annoverato all’interno delle azioni del Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico⁸ si ritrova la

⁵ Linee guida per lo sviluppo dell’agricoltura di precisione in Italia; Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, approfondimento del Piano strategico per l’innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale (2014-2020) approvato con Decreto Mipaaf n. 7139 del 01.04.2015 (Mipaaf, 2015).

⁶ Art. 1, L. 18 agosto 2015, n. 141, Disposizioni in materia di agricoltura sociale, Pubblicata nella Gazz. Uff. 8 sett. 2015 n.208.

⁷ Applicazioni descritte nel La strategia per l’innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale 2014-2020.

⁸ Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Dip. delle politiche competitive, della qualità

politica di filiera che richiede una maggiore strutturazione delle filiere del biologico, anche per valorizzare il ruolo della produzione agricola italiana. A tal fine è necessario mettere in campo iniziative per favorire l'aggregazione del mondo della produzione e le relazioni stabili con gli altri attori del comparto, della trasformazione, della distribuzione e del commercio, attraverso la realizzazione di specifiche forme associative (Organizzazioni di produttori, interprofessione, etc.), in grado di incrementare i volumi commercializzabili secondo il metodo biologico. Favorire l'aggregazione dell'offerta appare inoltre necessario anche per dare risposte al problema della insufficienza dei mezzi tecnici di qualità (in particolare, mangimi e sementi certificati biologici) specifici per il biologico a livello regionale e nazionale. Il processo di certificazione può essere favorito dall'implementazione delle nuove tecnologie all'interno del processo di certificazione.

- **Conservazione e shelf-life (metodologie e materiali).** Lo sviluppo di tecnologie in grado di prolungare il periodo di tempo durante il quale il prodotto mantiene le sue caratteristiche qualitative nelle normali condizioni di conservazione e utilizzo.
- **Recupero sostanze organiche e scarti da lavorazioni.** I recuperi o gli scarti delle sostanze organiche possono essere impiegati per nuove destinazioni prima fra tutte quella energetica. Ad esempio nello sviluppo e razionalizzazione delle filiere di biocarburanti e di biomasse con adeguati requisiti di sostenibilità ambientale ed economica.
- **Sicurezza alimentare.** Mantenere una qualità dei prodotti più attenta non solo alle caratteristiche estetiche, ma anche a quelle intrinseche e salutistiche. Le politiche europee e nazionali sono volte allo sviluppo di normative in grado di garantire la sicurezza

agroalimentare, ippiche e della pesca; Dir. Generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica.

alimentare monitorando l'intero ciclo di produzione. Le misure speciali⁹ atte a tutelare i consumatori riguardano: uso di pesticidi, integratori alimentari, coloranti, antibiotici e ormoni; additivi alimentari come conservanti e aromatizzanti; sostanze che entrano in contatto con gli alimenti, come gli imballaggi di plastica; etichettatura di ingredienti che possono causare allergie; indicazioni nutrizionali come "a basso contenuto di grassi" o "ricco di fibre".

- **Logistica e integrazione.** Per garantire una corretta ed equa competitività sul mercato dei prodotti agroalimentari di tutte le imprese italiane è necessario tenere in considerazione le specificità delle regioni di produzione. Il trasporto dei prodotti agroalimentari genera elevati costi e tempi di consegna che possono danneggiare la qualità dei prodotti per cui lo sviluppo, oltre che di infrastrutture, anche di nuove soluzioni organizzative e tecnologiche diventa elemento fondamentale per la competitività delle imprese e la conservazione della qualità dei prodotti.
- **Accesso al credito agevolato per l'insediamento di giovani operatori nel mercato agricolo.** Per favorire l'ingresso di nuovi operatori nel settore agroalimentare grazie ad agevolazioni sul credito. Il settore primario italiano, infatti, risente notevolmente di una bassa attrattività dei giovani lavoratori.

⁹ https://europa.eu/european-union/topics/food-safety_it

CULTURE

PATRIMONIO, ARTE, TERRITORIO, TURISMO

L'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità, pari a 51, il 5% del totale mondiale. La composizione del patrimonio artistico-culturale in Italia si caratterizza per ricchezza e varietà: tra musei, aree archeologiche e complessi monumentali esistono circa 4.588 siti storico-culturali. Le regioni del Sud, in entrambe le sfere (cultura e siti turistici) hanno una potenzialità unica, che l'accentuata stagionalità e la mancanza di una vera industria di settore limitano fortemente.

FATTI - DATI

- Il quadro complessivo che emerge dagli indicatori sul paesaggio e sulla ricchezza e la qualità del patrimonio culturale segnala in molti casi **difficoltà e arretramenti**, in parte riconducibili alla lunga crisi economica che ha sensibilmente ridotto la spesa pubblica dedicata, mentre aumenta – sia pure nel contesto di una generale contrazione della produzione edilizia – il tasso di abusivismo; segnale della difficoltà di governare il territorio e di riportare i processi di urbanizzazione al controllo della legalità. Crescono in questo settore le contraddizioni: da un lato, l'insufficienza della spesa per la tutela e lo sviluppo del patrimonio culturale (più in generale, per la cultura) a fronte dello straordinario valore strategico che questa risorsa rappresenta – anche sul piano economico – per il futuro del Paese; dall'altro, la debolezza del contrasto alla violazione delle norme urbanistiche a fronte di un territorio strutturalmente fragile ed eccezionalmente ricco di valori storici.
- Coerentemente con questi segnali negativi, aumenta – soprattutto fra i giovani – la **percezione** delle persone insoddisfatte per la qualità del paesaggio del luogo di vita, se più di un italiano su cinque ritiene di vivere in luoghi "affetti da evidente degrado". Si confermano, anche in questo dominio, forti disparità regionali, non tanto negli indicatori di dotazione (beni culturali e verde storico), quanto in quelli riferibili alle politiche pubbliche: nella spesa comunale per la gestione del patrimonio culturale (i cui valori pro capite sono, al Nord, più che tripli rispetto al Mezzogiorno), nella diffusione dell'abusivismo edilizio (in alcune regioni del Mezzogiorno supera largamente il 50% della produzione di edilizia legale), nell'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (molto più diffusa nel Mezzogiorno), nella preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (più sentita al Nord).
- Il turismo concorre al raggiungimento di alcuni obiettivi macroeconomici, mediante la **produzione di ricchezza**. Il contributo totale del turismo all'economia italiana è di 159,6 miliardi di euro, pari al 10,3%

del PIL.¹⁰ L'impatto economico del turismo si riflette in maniera rilevante sul mondo del lavoro, con oltre 2,6 milioni di posti direttamente e indirettamente generati, pari all'11,6% dell'occupazione totale del Paese. Il valore dell'industria turistica per l'economia italiana è superiore alla media mondiale (9,5% del PIL) ed europea (8,7% del PIL).

- Nel 2015 gli **arrivi** sono aumentati del 2,6%, in valore assoluto si tratta di oltre 109,4 milioni di persone; mentre le presenze sono cresciute dell'1,9% (385 milioni). Guardando al turismo internazionale, l'Italia si posiziona al 5° posto con quasi 49 milioni di turisti, dopo i competitor diretti Francia (1° posto) e Spagna (3° posto). Punto di attenzione rispetto alle altre destinazioni è la bassa competitività di prezzo (posizione 133 per price competitiveness).¹¹ La percentuale di **turisti stranieri** risulta in aumento rispetto a quelli domestici: nel 2015, il contributo turistico straniero ha raggiunto il 48,8% per gli arrivi (48,5% nel 2014) e il 49,5% per le presenze (stabili rispetto al 2014). La spesa dei turisti stranieri in Italia è stata pari a quasi 35,8 miliardi di euro (+4,5% rispetto al 2014). Ma nelle **regioni meridionali** questo settore è ancora poco sviluppato: 6,3 milioni di arrivi per 25,9 milioni di presenze nel 2014; a fronte del 48,5% della domanda turistica nazionale, nel Mezzogiorno il turismo straniero pesa per il 33,9% in termini di arrivi e per il 34,9% in termini di presenze. Anche la spesa dei turisti stranieri nel Mezzogiorno risulta esigua: nel 2015 è pari a circa 5,1 miliardi di euro (il 14,3% del totale italiano) ma è comunque aumentata di +10,4% rispetto al 2014.
- Nel Mezzogiorno il turismo fa comunque la sua parte, presentando i seguenti **primati**: 1) prima macro area per permanenza media degli italiani presso le strutture ricettive, con 4,02 giorni (media Italia 3,55 giorni); 2) prima macro area per tasso di crescita delle strutture ricettive che sono 28.223 nel 2014 con una crescita del 6,2% rispetto all'anno precedente (Italia +0,6%) spinta per lo più dalle strutture extra alberghiere (+8,7%); 3) prima macro area per presenza di esercizi alberghieri, con oltre 633 mila posti letto, pari al 51,7% del totale delle strutture ricettive dell'area (Italia 46,2%).
- Nel 2014, l'analisi della **domanda turistica meridionale** rileva 18,5 milioni di presenze (+3,5% rispetto al 2010) pari al 17,3% dell'Italia (106,5 milioni). Le presenze turistiche ammontano, invece, a 74,1 milioni (-1,3% rispetto al 2010) pari al 19,6% dell'Italia (377,8 milioni). Positivo è, quindi, il dato sulla permanenza media con 4,02 giorni contro la media nazionale di 3,55 giorni. In termini di tipologie turistiche, nel Mezzogiorno prevalgono le presenze presso le località balneari che rappresentano ben il 39,8% delle presenze totali, una percentuale rilevante se confrontata al dato nazionale. La diffusione della vocazione balneare incide sulla stagionalità della domanda. Gli **occupati** nel settore dell'ospitalità, alberghi e ristoranti, sono 263.200 unità (26,4% dell'Italia), pari al 5,4% degli occupati meridionali.
- Il turismo è un **settore trasversale** in grado di attivare ricchezza anche in altri settori collaterali: oltre alla spesa destinata agli alberghi e ristoranti (55%), la spesa dei turisti è destinata ai beni culturali (cui va il 14% della spesa), alla moda (cui va il 10%), all'alimentare (cui va il 7%), ai trasporti (cui va il 6%). A parità di spesa, per ogni presenza aggiuntiva nel Paese l'Italia genera 103,4 euro di Valore Aggiunto. Il Mezzogiorno, a parità di spesa, per ogni presenza aggiuntiva nell'area, genera 70,8 euro di Valore Aggiunto e presenta un valore inferiore rispetto al dato italiano (103,4 euro). Per ogni presenza

¹⁰ Elaborazione dati WTTC

¹¹ WEF, Travel and tourism competitiveness report 2015

aggiuntiva, il turismo culturale genera 105,4 euro di Pil e presenta un valore pari ad oltre il 38% in più del dato del balneare (76,3 euro). Se si considera il turismo enogastronomico il valore aumenta ancora, arrivando a 119,6 euro. Nel Mezzogiorno per ogni presenza aggiuntiva si genererebbero 70,8 euro di Valore Aggiunto, dato inferiore a quello medio nazionale pari a 103,4 euro.

- La **potenzialità economica** del turismo varia in base alle destinazioni e alla varietà dell'offerta: entra in gioco l'effetto «qualità / servizi». Le regioni meridionali, grazie alla varietà di turismi sviluppati o sviluppabili, al grado di evoluzione del sistema di ospitalità delle destinazioni turistiche e alla capacità di attrarre flussi turistici internazionali hanno ampi margini per attirare turisti e quindi diventare un'area fertile per lo sviluppo economico in questo settore.
- La crescita di potenzialità del settore turistico nel Mezzogiorno passa anche attraverso due elementi chiave: 1) lo **sviluppo infrastrutturale** (aeroporti, porti, strade, ferrovie e telecomunicazioni) che ancora risente delle conseguenze legate ai ritardi nell'attuazione dei piani di sviluppo ed innovazione, alla base anche del divario tra Nord e Sud d'Italia sia in termini di quantità che di qualità delle infrastrutture; 2) l'**innovazione tecnologica** che può portare a nuove opportunità nella valorizzazione dei beni artistici e culturali e a modalità innovative di fare turismo, come ad esempio il turismo esperienziale. Infine, l'innovazione digitale leva fondamentale per la promozione culturale e il marketing turistico.

FONTI - SUGGERIMENTI

GOAL DALL'AGENDA 2030

(11) Città e comunità sostenibili

- *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. Il 30% della popolazione urbana mondiale vive negli slum. Nelle città italiane il 10,4% della popolazione è in condizioni di disagio abitativo.*

(12) Consumo responsabile

- *Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo. Almeno il 50% dei consumatori su scala mondiale è disposto a pagare di più per prodotti e servizi di aziende responsabili. In Italia la produzione di rifiuti urbani ammonta a 30 milioni di tonnellate all'anno, con un riciclo del 45% a fronte di un obiettivo di legge del 65%.*

(14) Flora e fauna acquatica

- *Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile. Tutte le grandi aree di pesca mondiali soffrono di overfishing, la produzione mondiale del pescato nel 2014 è stata di 93.4 milioni di tonnellate, in Italia il pescato è passato da 611.512 tonnellate del 2005 a 313.818 tonnellate del 2013.*

PER APPROFONDIRE

- **Masterplan Legacoop** : turismo culturale, nascita di un Osservatorio culturale, partenariato pubblico-privato
- **Laboratorio Sud CGIL** : reclutamento e assunzione straordinaria di giovani; forte coordinamento nazionale con definizione di un Piano Cultura e Turismo; individuazione di 20 poli turistici nel Mezzogiorno

DOCUMENTI PROGRAMMATICI

- Smart Specialization Strategy – tutte le regioni
- PON Cultura
- POR FESR – tutte le regioni
- POR FSE – **Basilicata**
- PRS – **Abruzzo, Basilicata, Molise**
- Piano Strategico del Turismo 2017-2022 MIBACT
- Piano strategico – **Puglia**
- Piano strategico di sviluppo turistico – **Sicilia**
- Piano delle attività dell’Agenzia di Promozione territoriale – **Basilicata**

QUADRO DI SINTESI DELLE MISURE

- **Rigenerazione urbana attraverso beni culturali e artistici.** Valorizzando le destinazioni turistiche emergenti o beni culturali che, all’interno di una città o di un quartiere possono costituire un elemento di rigenerazione anche sociale oltre che economica.
- **Strumenti digitali per cultura e turismo.** Anche attraverso la creazione di un ecosistema digitale, favorendo la fruibilità dei servizi in mobilità (wi-fi, banda larga ...) per allinearsi alle richieste della clientela sempre più “connessa” e dinamica.
- **Nuove tecnologie per la tutela, conservazione e restauro dei beni culturali.** Come soluzioni hardware e software per il monitoraggio, soluzioni per la diagnostica, prodotti sperimentali per la conservazione dei beni, per far fronte alla continua diminuzione delle risorse economiche destinate alla salvaguardia di luoghi di interesse.
- **Forme di partenariato pubblico-privato.** Per mettere a confronto diverse modalità organizzative e di gestione dei siti culturali al fine di individuare la formula più incisiva, favorire inoltre l’aggregazione di piccoli operatori turistici in modo da rafforzare la solidità delle aziende, supportando la creazione di una industria del turismo.
- **Incentivi all’occupazione dell’industria del turismo.** Attraverso la riduzione della pressione fiscale, potenziamento della formazione sia su competenze tecniche che su soft skills, sviluppo di nuove posizioni professionali.
- **Completamento, efficientamento e ammodernamento delle infrastrutture.** Stradali, navali, aeroportuali e su rotaia, sviluppando l’intermodalità.
- **Adeguamento della proposizione commerciale.** Per avvicinarsi ai nuovi clienti, diversificando e personalizzando l’offerta attraverso l’uso consapevole di social network e strumenti di targetizzazione della clientela.
- **Ricettività diffusa.** Nel contesto in cui il turista richiede un’esperienza inedita e autentica, per supportare bed & breakfast, agriturismi, abitazioni private intercettando clienti non serviti. Soluzioni abitative ritenute più sostenibili in quanto meno propense alla sovracostruzione di stabili, coerenti con una visione di salvaguardia dell’ambiente naturale e culturale.
- **Conoscenza della qualità e quantità del patrimonio culturale,** materiale e immateriale, attraverso la creazione di servizi e sistemi innovativi, e l’impiego di tecnologie avanzate.
- **Nuovi modelli per la fruizione dei luoghi di interesse per il turista** disabile o genitore con bambini piccoli, creando le condizioni per vivere un’esperienza completa, inclusiva, immersiva, partecipata.

SOCIETÀ

NUOVO WELFARE, INNOVAZIONE SOCIALE

*L'Italia ha sperimentato, al pari di altri Paesi occidentali, una delle più gravi crisi economiche della sua storia, con un calo del PIL che ha raggiunto il suo apice nel 2009 (-5,5%) e poi un altro importante periodo recessivo (2012-2014), con riduzione complessiva del prodotto pari al 4,5%, mentre i segnali di ripresa dell'anno passato sono stati assai timidi (+0,7%). Nelle regioni del **Sud** fenomeni come la generale crescita delle disuguaglianze e il progressivo ritrarsi del welfare sociale accentuano squilibri che rischiano ormai di divenire strutturali.*

FATTI - DATI

- A questo proposito risulta particolarmente significativa l'aumento del numero di **famiglie in povertà assoluta** passate dal 3,5% al 6,1% (2007-2015) ed il più che raddoppio delle persone in questa condizione, che raggiungono i 4,6 milioni (2,1 risiede al Sud), tra le quali vi sono ben 1 milione e 131mila minori. La crisi ha fatto seguito nel nostro Paese ad un quindicennio di **politiche di risanamento**, necessarie per tenere in ordine i conti pubblici, che avevano già determinato livelli di crescita assai esigui e che hanno colpito anche il nostro sistema di welfare, ma senza intervenire sui nodi strutturali ed anzi acuendone i tradizionali limiti a fronte della crescente e più articolata domanda di protezione sociale.
- La **spesa per la protezione sociale** italiana è cresciuta in misura maggiore rispetto all'area euro in rapporto al PIL (quattro punti percentuali tra il 2006 ed il 2014 contro due punti e mezzo) ma risulta assai sbilanciata nella ripartizione per tipo di bisogno, giacché per oltre il 50% è destinata alla vecchiaia, un dato più basso della sola Grecia, mentre risultano inferiori alla media sia la quota di spesa per la famiglia (4,1%) che quella per le **disabilità** (5,5%). Particolarmente sacrificate, infine, le spese per **abitazione** (0,1%) ed **esclusione sociale** (0,7%), che presentano una quota tra le più basse degli 11 Paesi europei messi a confronto dall'Istat (dati 2013 riportati in audizione alla Camera nel luglio 2016).
- Il confronto internazionale ci porta a sostenere che le **scelte allocative** con riguardo alla spesa sociale nel nostro Paese fatichino a evolvere per adeguarsi alla nuova situazione emersa con la crisi economica degli ultimi anni e che le risorse destinate al sociale siano ancora in prevalenza rimaste legate ad un contesto largamente differente da quello attuale. Con la crisi – che fa crescere i bisogni di cura,

inclusione e contrasto alla povertà – resta infatti al palo proprio la spesa **socio-assistenziale** che viene ridotta nella componente più importante del welfare territoriale e dei servizi, mentre aumenta la componente in trasferimenti economici. Da rilevare che la crescita di quest'ultima negli anni 2014 e 2015 è fortemente influenzata dalla contabilizzazione al suo interno del cosiddetto Bonus Renzi (i famosi 80 euro per i lavoratori dipendenti).

- La **spesa sociale dei Comuni** è in calo anch'essa dopo anni di leggero incremento, infatti, secondo i dati provvisori dell'Istat si conferma che nel 2013 le risorse destinate dai Comuni alle politiche di welfare territoriale ammontano a circa 6 miliardi e 800 milioni di euro. Si registra complessivamente, secondo l'Istat, una riduzione del 2,7% rispetto all'anno precedente e del 4% rispetto al 2010, quando si è toccato il massimo di spesa con circa 7 miliardi e 127 milioni di euro. La divaricazione territoriale si è ampliata in assenza di riforme nazionali di riequilibrio finanziario e di definizione di livelli essenziali sociali. Ad esempio, la spesa pro capite al Sud è tre volte inferiore rispetto al Nord-Est. In base alla Legge quadro del 2000, i Comuni svolgono un ruolo chiave nell'offerta pubblica della rete di servizi sociali e socio-assistenziali sul territorio. Infatti, compete loro, singolarmente o in forma associata, offrire un sostegno in denaro e in servizi alle famiglie, per i bisogni connessi alla crescita dei figli, all'assistenza agli anziani e alle persone con disabilità, o per contrastare il disagio legato alla povertà e all'emarginazione. Dal 2011 al 2013 il decremento è di uno-due punti percentuali ogni anno. Del resto, i trasferimenti verso i Comuni volti a finanziare la spesa sociale hanno subito riduzioni a partire dal 2009, principalmente per l'effetto combinato della riduzione delle risorse finanziarie destinate alle iniziative locali in campo sociale (e soprattutto al Fondo nazionale per le politiche sociali) e dei trasferimenti erariali ai Comuni e, infine, dei vincoli determinati nel Patto di stabilità interno.
- Il **welfare sociale**, già in difficoltà, rischia di essere travolto da crescenti domande legate soprattutto all'invecchiamento della popolazione, alla riduzione della cura informale delle famiglie, alla povertà e a fenomeni quali: impoverimento e disuguaglianza di ricchezza; dinamiche demografiche e invecchiamento della popolazione (denatalità e aumento anziani); mutamenti dei profili familiari: riduzione dei componenti del nucleo; disoccupazione giovanile ed aumento dei Neet; incremento insufficiente, ma continuo della quota di donne nel mercato del lavoro; crescita della presenza di persone immigrate; nuovi bisogni di tipo relazionale; maggiore sofisticazione della domanda di servizi tradizionali.
- Negli ultimi decenni il mercato è stato attraversato da dinamiche che hanno incrementato notevolmente i livelli di **disuguaglianza** e il rischio di povertà. Da qui l'evidenza di promuovere interventi per incidere sul funzionamento dei mercati e in particolare sui meccanismi che conducono alla formazione dei redditi primari; tra questi gli interventi che aiutano gli individui a dotarsi di capacità meglio remunerate sul mercato del lavoro. La **coesione sociale** è fra gli obiettivi primari dell'Unione Europea. Il Fondo Sociale Europeo, in particolare, sostiene l'integrazione delle persone svantaggiate e dei diversamente abili nella forza lavoro e sostiene negli Stati membri attività che combattano la discriminazione in questo campo, inclusi progetti che: 1) creino percorsi per il reinserimento e la reintegrazione nel mondo del lavoro di gruppi colpiti da discriminazioni; 2) diano vita a una cultura di accettazione della diversità sul posto di lavoro per combattere la discriminazione e sensibilizzare le coscienze; 3) incrementino la partecipazione degli immigrati all'occupazione, rafforzandone pertanto l'integrazione sociale; 4) favoriscano iniziative di orientamento e formazione adattate alle specifiche

esigenze delle persone svantaggiate e disabili; 5) incoraggino campagne di sensibilizzazione contro la discriminazione, per cambiare la forma mentis delle persone e per promuovere la diversità sul lavoro.

- Promuovere la piena integrazione e partecipazione dei gruppi svantaggiati è un elemento prioritario di tutte le **politiche comunitarie**, non soltanto di quelle correlate all'occupazione¹².

FONTI - SUGGERIMENTI

GOAL DALL'AGENDA 2030

(1) Sconfiggere la povertà

- *Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo. Ci sono 800 milioni di poveri nel mondo. In Italia 4,6 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta. Di questi più di un milione sono minori.*

(10) Ridurre le disuguaglianze

- *Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni. Il 10% più ricco della popolazione nell'area OCSE ha un reddito medio disponibile 9 volte e mezzo quello del 10% più povero, mentre in Italia il divario - in forte crescita con la crisi - è pari a 11 volte. A livello mondiale le disparità di reddito e di ricchezza sono più ampie e si associano a forti disuguaglianze nell'accesso a servizi fondamentali di qualità e alla guida e indirizzo delle imprese.*

PER APPROFONDIRE

- **Masterplan Legacoop**: Cultura (integrazione immigrazione), Rigenerazione (rigenerazione urbana), Welfare (Investire in politiche sociali e socio sanitarie per garantire servizi e garantire l'accesso alle cure e alla prevenzione)
- **Rapporto Sud CGIL**: servizi per il lavoro, istruzione e formazione, servizi per l'infanzia, invecchiamento della popolazione, abbandono scolastico, impoverimento delle università del Sud
- **Carta di Pescara**: livello di istruzione, occupazione femminile, riduzione dei NEET

DOCUMENTI PROGRAMMATICI

- PON Metro
- PON Cultura e Sviluppo
- PON Capacità Istituzionale
- PON Imprese e Competitività
- PON Inclusione
- PON Occupazione
- POR FESR - **Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia**
- POR FSE - tutte le regioni

¹² <http://eupalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Lavoro/Inclusione-sociale>

QUADRO DI SINTESI DELLE MISURE

- **Occupazione.** Politiche attive per favorire l'accesso all'occupazione e la mobilità professionale. Principali punti di azione:
 - Auto-imprenditorialità e creazione di impresa: start-up, lavoro autonomo, ricambio generazionale;
 - Servizi integrati per giovani: orientamento, formazione, istruzione, inserimento lavorativo, mobilità europea e internazionale, cooperazione sociale;
 - Reinserimento lavorativo: riqualificazione e outplacement di lavoratori coinvolti in situazioni di crisi collegate a piani di riconversione e ristrutturazione aziendale;
 - Incentivazione e sviluppo di forme di partenariato e collaborazione tra istituzioni e mercato del lavoro (sia domanda che offerta) con l'obiettivo di migliorare il soddisfacimento delle esigenze e la qualità del lavoro;
 - Sviluppo di competenze professionali, manageriali e di alfabetizzazione digitale;
 - Integrazione lavorativa dei soggetti vulnerabili e in situazioni di difficoltà (portatori di disabilità, detenuti ed ex detenuti, tossicodipendenti e alcolisti, immigrati, ROM, persone senza fissa dimora, donne vittime di violenza, di tratta, anziani);
 - Scuola digitale.
- **Lotta alla fragilità e alla povertà.** Sviluppo di politiche per promuovere le pari opportunità, la partecipazione attiva e l'inclusione sociale, superando la logica assistenziale e puntando a stimolare la capacità di progettazione e azione del terzo settore. Principali punti di azione:
 - Accesso alla prima casa: azioni integrate di contrasto alla povertà abitativa, percorsi di accompagnamento alla casa per le comunità emarginate, servizi per l'inclusione dei senza dimora o assimilati;
 - Supporto ai nuclei familiari multiproblematici e/o a persone svantaggiate e oggetto di discriminazione: adozione sociale, tutoraggio, mediazione familiare e culturale, "centri territoriali per la famiglia", prevenzione dell'abuso e del maltrattamento intra-familiare, e della violenza;
 - Innovazione sociale e welfare community;
 - Responsabilità sociale di impresa: informazione, sensibilizzazione e progetti integrati per l'assunzione, l'adattamento degli ambienti di lavoro, la valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro;
 - Inclusione finanziaria: microfinanza e microcredito come strumenti per lo sviluppo di capacità di risposta ai bisogni economico-sociali di fasce della popolazione vulnerabile;
 - Smart people: sviluppo di un'Amministrazione con maggiore interazione con la comunità che sia in grado di intercettare, connettersi e contaminarsi con le iniziative di innovazione sociale.
- **Gestione dell'immigrazione.** Politiche di integrazione, accoglienza e asilo. Principali punti di azione:
 - Riconoscimento delle competenze dei migranti in arrivo e già presenti sul territorio;
 - Percorso per il raggiungimento della cittadinanza (sviluppo di servizi che accompagnino l'immigrato al raggiungimento dei requisiti per la cittadinanza esempio: lingua italiana, occupazione, etc.);
 - Collocazione degli arrivati: housing sociale, mix abitativo, cooperative di migranti.
- **Welfare privato.** Sviluppo di politiche che favoriscano l'assistenza privata, attraverso un maggior coinvolgimento della società civile e del terzo settore. Principali punti di azione:
 - Sviluppo di forme di cooperazione e associazione che incentivino il "fare Rete";

- Misure di promozione del «welfare aziendale»: nidi aziendali, prestazioni socio-sanitarie complementari, nuove forme di organizzazione del lavoro family friendly (es. flessibilità dell'orario di lavoro, coworking, telelavoro, etc.);
- Strumenti e servizi complementari di supporto a persone e famiglie con malati e disabili (esempio: "Ambient Assisted Living", Domotica, Home care).
- **Sanità.** Innovazione nella cura della persona, nella gestione dei servizi sanitari e supporto allo sviluppo delle competenze funzionali all'implementazione dei processi di innovazione. Principali punti di azione:
 - Sviluppo di una filiera integrata di sistemi diagnostici e trattamenti innovativi, farmacologici (preclinico e clinico);
 - Sviluppo di metodi di prevenzione, diagnosi e cura personalizzata: tecnologie omiche e biotecnologie;
 - Sviluppo del farmaco (drug discovery, delivery e quality by design, studi preclinici e clinici);
 - Ottimizzazione dei processi di sorveglianza sanitaria e immunoprofilassi (Tecnologie biomediche) e nuove metodologie e tecnologie innovative per la terapia avanzata;
 - Sensoristica e dispositivi (compresi studi preclinici per la sensoristica);
 - E-health (Sanità elettronica, E-Care, telemedicina, etc.).

NUOVA IMPRESA

GIOVANI, INNOVAZIONE, START-UP

*La capacità di innovare è considerata in tutto il mondo una sfida centrale, oltre che il crinale su cui si misurano le grandi economie. Ma secondo lo «European Innovation Scoreboard» 2016, l'Italia si trova fra gli 'Innovatori Moderati', penultimo gruppo di Paesi in termini di innovazione. Compongono questa graduatoria 25 indicatori, che comprendono gli investimenti in ricerca e innovazione, il patrimonio intellettuale, la qualità delle risorse umane, la presenza di sistemi di ricerca aperti e di eccellenza, la disponibilità di finanziamenti dedicati. E, naturalmente, l'attitudine all'imprenditorialità. Le start-up hanno bisogno, per affermarsi e per crescere, di un contesto favorevole e di supporti formativi e manageriali per chi le promuove. Nelle regioni del **Sud** appare questo oggi il principale gap da colmare.*

FATTI - DATI

26

- Lo **start-up** è il processo di nascita di una nuova impresa, che parte dalla definizione di un'idea imprenditoriale e procede con l'analisi di strumenti e risorse utilizzabili per lo sviluppo, fino alla realizzazione e allo sfruttamento commerciale. Con questo termine si identificano sia il soggetto dell'operazione (l'azienda) sia il periodo di tempo durante il quale si avvia l'impresa dando forma ai fattori produttivi, caratterizzato dalla definizione dei processi organizzativi, dall'acquisizione delle risorse tecniche necessarie, dalla stabilizzazione dei metodi di produzione, dalla ricerca del capitale umano, oltre che dagli opportuni studi di mercato che forniscono una cornice di riferimento alle attività e indirizzi aziendali.
- In Italia il **numero di start-up** è in costante aumento: in base alle iscrizioni al Registro delle imprese, a settembre 2016 il numero complessivo era cresciuto di 420 unità rispetto al trimestre precedente. Il tutto a fronte di un tasso di mortalità dell'1% - leggermente più alto dell'anno precedente, ma pur sempre molto basso - e un tasso di sopravvivenza del 95% a tre anni dall'avvio.
- Il 14% delle start-up italiane ha una **compagine sociale** prevalentemente femminile, contro il 17% delle società di capitali. Il 22% presenta team con **età media** inferiore ai 35 anni, quota tre volte superiore a quella rilevata tra tutte le società di capitali. Quanto a distribuzione geografica, la maggioranza ha sede al Nord, tuttavia fra le regioni del Sud la Campania si posiziona al quinto posto per numero di start-up fra le regioni italiane (404 start-up innovative) seguita da Sicilia (294) e Puglia (232), Abruzzo (156), Sardegna (154), Calabria (144), Basilicata (48), Molise (25). Se Milano è la provincia con il maggior

numero di insediamenti (935, il 15% del totale nazionale), la provincia di Napoli è quinta in classifica con 202 insediamenti (3%) oltre che unico territorio meridionale fra i primi dieci italiani.

- Dal **punto di vista occupazionale**, le 2.356 start-up censite a giugno 2016 impiegavano 9.042 persone, in media 3,5 dipendenti per ogni impresa, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'85%; i soci delle start-up innovative erano invece alla stessa data 23.045: complessivamente, dunque, le start-up innovative impiegano, tra soci e dipendenti, 32.087 persone (incremento del 47,5% rispetto al 2015).
- Dal punto di vista della **distribuzione settoriale** (classificazione Ateco 2007) la maggior parte delle start-up innovative (75,12%) opera nel settore dei servizi alle imprese, in particolare di informazione e comunicazione, produzione software e consulenza informatica, attività di ricerca scientifica e sviluppo. Il 18% delle start-up innovative opera nei settori dell'industria e dell'artigianato. Il commercio incide soltanto per il 4,7% del totale. È noto che la classificazione Ateco non risulta molto precisa nel descrivere il tipo di prodotto o servizio effettivamente offerti dalle imprese; tale difficoltà è amplificata nel mondo delle start-up, che mettono sul mercato prodotti e servizi innovativi per definizione: i modelli di business dell'economia digitale abbinano attività di diversa natura, come nell'Internet of Things, che incorporano elementi hardware e software. Inoltre, la crescente servitizzazione della manifattura, ovvero la dinamica per la quale i prodotti sono venduti in combinazione con servizi ad alto valore aggiunto, sfumando i confini fra manifattura e terziario offre alle start-up un terreno fertile sul quale esercitare il progetto di impresa.
- La **performance economica** delle start-up innovative (2014-2015) mostra un sensibile aumento della produzione, da 320.000.000 di euro a 600.000.000: l'incidenza del mondo delle start-up nel tessuto produttivo italiano è dunque sempre più rilevante. Un dato importante riguarda le immobilizzazioni sull'attivo patrimoniale, quasi 9 volte superiore rispetto a quanto mediamente registrato dalle società di capitali standard: una dato che testimonia una **sostenuta attività di investimenti** da parte delle start-up innovative, in una fase congiunturale caratterizzata, come noto, da un segno opposto.
- La norma sulle **start-up innovative** è stata introdotta in Italia con Decreto Legge nel 2012 (n.179) e successivamente aggiornata con Legge nel 2015 (n.33). Si tratta di imprese definite da caratteristiche precise: sono società di capitali anche in forma cooperativa, non quotate, costituite da non più di 48 mesi, con valore della produzione che non supera i 5.000.000 di euro, non distribuiscono utili, hanno per oggetto sociale lo sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti e servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Inoltre, devono soddisfare almeno una delle seguenti condizioni: avere un'incidenza minima del 15% delle spese in R&S; una forza lavoro molto qualificata (ricercatori o almeno laureati); detenere brevetti o software registrati. Satisfare questo insieme di criteri consente alle imprese di rientrare in un quadro normativo che le supporta su materie differenti in tema di semplificazione amministrativa, regole del mercato del lavoro, agevolazioni fiscali, diritto fallimentare e altro ancora.
- Le strutture che seguono l'avvio e sviluppo delle start-up – dall'idea imprenditoriale alla sua realizzazione – sono gli **incubatori di imprese** che, quando sono certificati, possono a loro volta accedere ad agevolazioni fiscali e incentivi allo sviluppo tecnologico e occupazionale. Per ottenere questo riconoscimento, oltre a disporre di spazi adatti ad accogliere le nuove imprese, attrezzature per le attività di ricerca, test e prototipazione, a intrattenere regolari rapporti di collaborazione con università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari, gli incubatori certificati devono

poter contare su un team permanente di consulenza manageriale e garantire esperienza nell'attività di sostegno alle start-up innovative.

- La durata del periodo di start-up varia secondo il settore di riferimento: ambiti molto innovativi come il biotech richiedono anni di ricerca e sviluppo per arrivare a soluzioni commercializzabili; altri settori impiegano meno tempo. La diversa lunghezza del ciclo di start-up si traduce immediatamente in diverse esigenze in termini di capitali necessari allo sviluppo e al raggiungimento dell'autonomia finanziaria. Cioché nella traiettoria di crescita di queste imprese può assumere un ruolo decisivo l'**acceleratore di imprese**, il cui compito è mettere a disposizione capitali e competenze per aiutare le start-up a svilupparsi più velocemente, offrendo servizi di consulenza per migliorare il business, la costruzione del team, il fund raising, supportando le start-up dal punto di vista organizzativo, operativo e strategico in un tempo che mediamente non supera l'anno.
- Le start-up di maggior successo sono quelle che, già dopo qualche anno, operano a livello globale. Ciò nonostante, il **territorio** (una vallata, un centro urbano, una periferia riqualificata) dove la start-up è incubata può giocare un ruolo iniziale molto importante, per almeno due aspetti: può dare risposta a esigenze tipiche delle imprese di piccole dimensioni (spazi di lavoro a basso costo, fiscalità di vantaggio, contenimento degli oneri burocratici), ma al tempo stesso con rapide potenzialità di crescita (infrastrutture di comunicazione, forte connettività, personale tecnicamente molto qualificato, strumenti per l'internazionalizzazione). Ciò spiega perché solitamente le nuove imprese non nascono distribuite in modo uniforme, ma tendano a concentrarsi in territori accoglienti, già popolati da altre start-up con cui costruire collaborazioni. Mentre continuano ad alimentare le proprie specializzazioni produttive tradizionali, i territori possono dunque offrirsi come luoghi ideali per le start-up, ospitando ecosistemi favorevoli all'innovazione.
- **Competenze** dell'incubatore e attrattività del territorio sembrano dunque ingredienti basilari, per consentire un serio accompagnamento alle neo-imprese e al tempo stesso offrire una carta per lo sviluppo delle economie locali. Tuttavia, il crescente numero di incubatori – pubblici e privati, accademici e profit – presente sul territorio nazionale non garantisce di per sé una risposta efficace all'esigenza di dare una struttura e possibilità reali di sviluppo all'imprenditoria giovanile e innovativa. La formazione di risorse manageriali preparate a sviluppare l'azione degli incubatori resta un passo necessario, anche per far parte della rete di incubatori certificati (uno soltanto presente al momento nelle regioni meridionali) e sfruttare al meglio gli incentivi dedicati.

FONTI - SUGGERIMENTI

GOAL DALL'AGENDA 2030

(8) Buona occupazione e crescita economica

- *Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti: ci sono 200 milioni di disoccupati nel mondo, di cui 75 milioni sono giovani. In Italia il tasso di disoccupazione giovanile è di poco inferiore al 40% e oltre due milioni di giovani (uno su cinque) non studiano e non lavorano.*

(9) Innovazione e infrastrutture

- *Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile: le infrastrutture digitali e l'Industria 4.0 sono pilastri attraverso i quali accelerare la transizione a modelli produttivi più avanzati e sostenibili. L'Italia è 45esima nelle classifiche internazionali e, nonostante il 70% delle scuole sia connessa in rete, la qualità della connessione è inadatta alla didattica digitale.*

PER APPROFONDIRE

- *Un Paese più ospitale per le start-up innovative e le risorse legislative collegate, Ministero dello Sviluppo Economico*
- *Policy nazionale a sostegno delle start-up innovative, Scheda di sintesi, Ministero dello Sviluppo Economico, 2017*
- *Relazione annuale al Parlamento sulle politiche a sostegno delle start-up e PMI innovative, Ministero dello Sviluppo Economico, 2016*
- *La banca dati e il registro delle Start-up innovative e delle PMI innovative*
- *La Puglia è la più generosa con le start-up. Mappa delle agevolazioni, «Il Sole 24 ore», 27.3.2017*
- *Start-up, 7000 aziende che innovano ma fatturano poco, «Eta Beta», 23.2.2017*
- *Abruzzo, a passo di carica con la rete delle start-up, «Eta Beta», 7.1.2016*
- *L'Italia che non ti aspetti: ecco le start-up del Sud che conquistano il mondo, «Eta Beta», 31.1.2017*
- *Struttappato. When innovators meet innovators, I3P - Treatabit, 2017*
- *Restart, Italia!, Task Force Ministro dello Sviluppo Economico, 2012*

DOCUMENTI PROGRAMMATICI

- PON Cultura e Sviluppo
- PON Occupazione
- PON Imprese e Competitività
- POR FESR – **Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia**
- POR FSE – **Abruzzo, Basilicata**
- PSR – **Abruzzo, Sicilia**

QUADRO DI SINTESI DELLE MISURE

- **Supporto alla nascita di nuove imprese.** Attraverso incentivi diretti, offerta di servizi, microfinanza.
- **Promozione dell'imprenditorialità.** In particolare attraverso lo sfruttamento economico di nuove idee e la creazione di nuove imprese, anche attraverso incubatori, acceleratori, fablab e makerspace.
- **Creazione e consolidamento di start-up innovative** ad alta intensità di conoscenza e di spin-off della ricerca.
- **Sviluppo del mercato dei fondi.** Capitale di rischio nello start-up d'impresa, pre-seed, seed, early stage.
- **Collaborazione tra grandi aziende e start-up.**
- **Percorsi imprenditoriali per soggetti con difficoltà di inserimento lavorativo.** Accesso al credito, fondi di garanzia, microcredito, forme di tutoraggio, anche alla pari.
- **Sostegno alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo,** compreso il trasferimento d'azienda (ricambio generazionale).
- **Sostegno ad aree territoriali colpite da crisi delle attività produttive.**
- **Sostegno all'occupazione.** Attraverso la nascita di nuove imprese, diversificazione delle attività dell'economia rurale.